



Apparteniamo  
del tutto  
solo all'attimo  
presente

(Charles de Foucauld)

## Quello è un santo!

In occasione della canonizzazione di Papa Giovanni XXIII siamo felici di condividere con voi alcuni estratti dalle lettere di frate Carlo.

«Come è grande il nostro Giovanni XXIII! È davvero un gigante e ha saputo fare con la sua umiltà e piccolezza cose mai sperate nemmeno dai più ottimisti.

Quando dopo il mio lungo soggiorno nel deserto del Sahara, ebbi la gioia di rivedere papa Giovanni, egli mi chiese fissandomi con quei suoi occhietti vivaci e penetranti: "Dimmi, prima di andare lag-

*giù in Africa, ci avevi pensato? Era stata una cosa premeditata? Nella tua vita, durante il tuo impegno qui a Roma in Azione Cattolica, non avevi qualche volta intravisto la possibilità di farti piccolo fratello? Non avevi intuito che la tua vita sarebbe cambiata, che ti saresti fatto religioso...?".*

No, gli risposi, proprio no. Dio mi ha chiamato di sorpresa e in pochi giorni decisi l'accettazione di ciò che credevo sua volontà partendo per l'Africa... non avevo mai pensato prima di allora a questa svolta.

E il Papa, fissandomi con un sorriso:

*"Capita sovente così. Si va a*



*finire là dove non si era mai pensato...anche a me è capitata la stessa cosa... non ci avevo mai pensato".* E continuò a sorridere guardando lontano da una finestra che dava sul lago di Castel Gandolfo» (1962).

«Voglio vivere questo 1963 come se fosse l'ultimo della mia vita. E non è escluso che sia così. Ho offerto la mia vita a Dio in cambio di quella di Giovanni XXIII (almeno fino al termine del Concilio). In più, sovente, ho questa impressione. Sentimento? Realtà? Dio solo lo sa e lui sa i miei occulti pensieri» (Gennaio 1963).

«Mia carissima Dolce, sono contento che hai sentito tutta la grandezza di Giovanni XXIII e bene hai detto che se fossimo ancora ai primi tempi della Chiesa sarebbe canonizzato a furor di popolo. Io lo sento al centro del mio cuore e sento che mi aiuta tanto: era un gran santo. Lascia che i corvi gracchino anche se sono cardinali; nessuno ferma il piano di Dio» (Giugno 1963).

gno 1963).

«Sento tanto vicino il grande Giovanni XXIII. Quello è un santo! E non sarà facilmente dimenticato. Mai s'era vista una cosa simile qui in Francia. Ora bisogna pregare per il caro Paolo VI perché continui con la medesima tensione spirituale a guidare la Chiesa» (Luglio 1963).



## Quella carezza di Giovanni Paolo

Guardando una trasmissione televisiva sulla imminente canonizzazione dei papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, sono rimasto colpito dalle dichiarazioni del postulatore per la Causa di Papa Wojtyła, monsignor Slawomir Oder, a proposito delle moltissime segnalazioni di «grazia ricevuta» da ogni parte del mondo e che non sono state prese in considerazione ai fini del processo.

Mentre ascoltavo attentamente la testimonianza della signora Floribeth Mora, dal Costa Rica, miracolata da «Juan Pablo II», mi è venuta l'ispirazione di condividere la mia testimonianza.



Chi è vicino alla nostra Fraternità conosce – anche solo in parte – la vicenda del sottoscritto. Nel dicembre 1999 (circa due anni dopo la professione perpetua) i medici mi hanno diagnosticato un carcinoma midollare tiroideo, estremamente avanzato, quasi da non lasciare ombra di dubbio: circa 1-3 mesi di vita. Non mi rimaneva altro che prepararmi al grande passaggio, e così prima di sottopormi al delicato intervento chirurgico (durata 9 ore) ho ricevuto il sacramento dell'unzione, che concretamente

equivaleva a un passaporto munito di visto! Stavo ancora studiando l'ultimo anno di teologia alla Pontificia Università Lateranense, ma ho ricevuto la dispensa dalla Sante Sede per poter essere ordinato, «in pericolo di vita», diacono e sacerdote nello stesso giorno. E così il 25 marzo, nella solennità dell'Annunciazione sono stato ordinato presbitero dal vescovo di Foligno, mons. Arduino Bertoldo.

Ora, se Giovanni Paolo II è stato il papa della mia infanzia (sono cresciuto infatti ascoltando e cantando quel «*Juan Pablo segundo, te quiere todo el mundo*» che risuonava dappertutto), appena entrato in Fraternità ho imparato subito ad amare Papa Giovanni XXIII, il cui ritratto «troneggia», assieme a quello di frère Charles, nella nostra sala comune.



Sono sempre pieno di gratitudine verso tutti coloro che in quei giorni indimenticabili hanno innalzato una intensa preghiera di intercessione a mio favore. Credo che tre siano stati i «partiti» più consistenti, quelli che chiedevano il miracolo a

Papa Giovanni, quelli che hanno bussato all'eremo di Charles de Foucauld e, finalmente, quelli che hanno chiesto a piccola sorella Magdeleine di Gesù, anche se quando mi sono svegliato ho trovato sotto il cuscino l'immaginetta di Giuseppe Moscati il santo medico sepolto a Napoli. E chi sa quanti altri amici del cielo...

Il 3 settembre 2000, nel contesto del grande giubileo, papa Giovanni Paolo II ha beatificato Giovanni XXIII: quel giorno a San Pietro c'ero anch'io e ho avuto la possibilità di arrivare fin davanti al papa, il quale – sicuramente conoscendo il mio caso perché il monsignore che gli stava accanto presentava ognuno – mi ha fatto una carezza e mi ha detto «Coraggio, piccolo fratello, abbi fede». Stando a quanto detto sopra, stavo proprio vivendo i miei ultimi giorni... ma ora sono qui a raccontarvelo!



Insomma, per farla breve, non ho avuto quella certezza di essere stato graziato per l'intercessione di uno dei nostri santi in particolare, come invece la signora Floribeth che ha sognato di vedere e sentire papa Wojtyła che le diceva: «Alzati, non

avere paura», ma il miracolo c'è stato. E il segno evidente è la serenità di fondo e l'abbandono nelle mani di Dio. Tanto ho guadagnato con questo passaggio nella mia vita che, scherzando, dico ai fratelli che mi dispiacerebbe molto morire in un incidente d'auto e non per il male che mi ha colpito. Ho compreso allora molto bene il racconto di Gv 8: «Una cosa sola so, ero cieco ma ora ci vedo», perché alla fine i miracoli li fa solo Dio. E ora che i due processi si sono conclusi felicemente, mi resta solo di attendere un segnale da frè Charles o da piccola sorella Magdeleine.

*Fratel Oswaldo jc*

## 3 mantelli

Il mantello, più che il cappotto – con buona pace del grande Gogol' – mi ha sempre suggerito calore e intimità. Non ha bottoni, o maniche, o tasche che ne inaspriscano le linee curve e morbide, che lo fanno simile a un grembo materno.

È sempre stato segno di potere, di prestigio e di autorità, il mantello: un antico mosaico raffigura Alessandro Magno in battaglia e sopra la corazza si vedono i lembi di un mantello e la spilla che li tiene uniti. Ed è famoso anche quel dipinto di Jacques-Louis David che ritrae Napoleone, nell'atto di attraversare baldanzosamente le Alpi, avvolto in un grande mantello rosso.

Ma anche per la Scrittura questo è un capo d'abbigliamento molto importante. Spigolando un po' qua e là senza pretese, uno dei primi passi in cui se ne parla nella Bibbia è il racconto dell'ubriachezza di Noè, che ha appena scoperto il vino e anche i suoi imprevedibili effetti: Sem e Iafet, camminando a ritroso, avanzano con un mantello poggiato sulle spalle e lo fanno cadere sul vecchio padre, senza guardare la sua nudità, che Cam ha deriso ricavandone una solenne maledizione.

Elia, recandosi al luogo da cui volare via con il suo carro di fuoco, attraversa il



Giordano percuotendo le sue acque con il mantello arrotolato.

Sono molti i passi, sia del Vecchio, che del Nuovo Testamento, che fanno riferimento al mantello come coperta, tenda, casa del povero o del viandante. E non deve scendere la notte prima che tu abbia restituito il mantello a chi te lo ha prestato o dato in pegno (Es 22,25-26; Dt 24,13 sono solo pochi esempi).

Nel Vangelo avviene quel compimento della Legge che Gesù realizza con un ribaltamento della prospettiva: dalla giustizia all'amore, dal diritto alla carità. Perciò «A chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica» (Lc 6,29). Il primo evangelista la mette giù anche più dura: «A chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello» (Mt 5,40).

Nel racconto del cammino di Gesù per le strade della salvezza, il suo mantello di diventa l'icona della sua stessa persona: «Ecco, una donna, che aveva perdite di



sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». » (Mt 9,20-21). E un'altra volta «gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti» (Mt 14,35-36; cfr. Mc 6,56). E nella notte della nostra redenzione, per mezzo di un mantello viene insultato e deriso. Ma riconosciuto re.

Mantelli di tre papi si vedono qui nelle foto – e mi hanno provocato loro queste suggestioni –: di due abbiamo un dolce ricordo, oltre il monumento del cui valore artistico non ci importa troppo. Papa Francesco, invece, è qui e preghiamo che sia per lungo tempo, *per favore*.

I tre, mantelli, aperti all'accoglienza, ci regalano tenerezza e consolazione.

*Massimo Bernabei*



### Jesus Caritas Q

quindicinale di attualità, cultura, informazione  
www.jesusc Caritas.it  
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007  
del 14/6/2007

### Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas  
Abbazia di Sassovivo, 2  
06034 Foligno PG

**Codice fiscale:** 91016470543

**Telefono e FAX:** 0742 350775

### Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas  
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

### Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola  
leonardo@jesusc Caritas.it

### Redazione

Massimo Bernabei  
massimo.bernabei@alice.it